



# IMPROVISO

Brigitte Vasallo

Lunga vita alla terra sotto le unghie, lunga vita  
alle nostre memorie!

Queste pagine sono l'incontro di molte persone  
che amo, e questo incontro è anche una maniera per  
ringraziarle.

In tutti questi mesi in Italia non sono stata sola:  
c'erano i compagni e le compagne artiste residenti  
nella RAER che hanno alimentato, accompagnato e  
accolto questo progetto, con i dubbi, i dolori e le gioie,  
c'erano tutte le persone discendenti della nostra storia  
che, da luoghi e discipline diverse, stanno cercando  
modi per raccontarci, per continuare a raccontarci. Il  
loro lavoro è raccolto in questa fanzine, perché il  
formato stesso, opera dell'artista Irene Perez, è una  
dichiarazione di intenti: un invito alla complicità, a  
lavorare con le mani, che sono le mani di tutte noi, a  
questo oggetto di memoria collettiva.

Sono arrivata a Roma nel 2024 inseguendo la  
morte. La prima, la morte di Gramsci, che per me è una  
tomba in un cimitero romano visitata da Pasolini, la  
seconda morte; la foto che testimonia questo momento  
(un momento immortalato) è la copertina del libro che  
contiene una poesia sulla nostra morte collettiva: Il  
canto popolare.

Improvviso il mille novecento  
cinquanta due passa sull'Italia:  
solo il popolo ne ha un sentimento  
vero: mai tolto al tempo, non l'abbaglia  
la modernità, benché sempre il più  
moderno sia esso, il popolo, spanto  
in borghi, in rioni, con gioventù  
sempre nuove - nuove al vecchio canto -  
a ripetere ingenuo quello che fu

Sono arrivata a Roma con una borsa di studio  
dell'Accademia de España en Roma per elaborare una  
parte di questa investigazione-rete che chiamo Trilogía  
de Naxos. Sono venuta a cercare i figli e le figlie, i nipoti  
e le nipoti di questo 1952 che ha raso al suolo l'ultimo  
mondo contadino italiano. Cerco una storia che sia la  
nostra: non cerco una bella storia, né una storia che ci  
renda migliori degli altri per compensare il fatto di  
essere stati raccontati come i peggiori di tutti. Cerco  
una storia che renda un po' di giustizia alla nostra  
gente.

(durante un dialogo tra Ferruccio Brugnaro e  
Sandro Sardella, scrittori operai, ho sentito questa  
frase: io non scrivo per sentirmi superiore agli altri, ma  
per incontrare gli altri)

Sono venuta in Italia per allontanarmi, per  
prendere distanza, affinché questo luogo molteplice,  
diverso, complesso, l'unico stato del sud Europa che  
negli anni Cinquanta non viveva in dittatura, potesse  
fungere da specchio. Per immaginare utopie: se non  
avessimo subito la dittatura, ci sarebbe stata speranza  
per noi, per il mondo contadino, di salvarci dalla  
fagocitazione totale del mondo industriale?

Nello Stato spagnolo, il nostro mondo contadino fu  
raso al suolo nel 1953, nel momento in cui il franchismo  
smise di essere considerato il nemico fascista che era  
e diventò l'amico anticomunista, che era altrettanto. Gli  
*agreements* con gli Stati Uniti e il Concordato con il  
Vaticano si firmarono nell'estate di quell'anno, quando  
tutto accadde e tutto iniziò a finire per sempre.

Noi, figlie e figli di questa diaspora, abbiamo  
sempre raccontato la nostra storia con le parole del  
padrone, con le parole del mondo che ha vinto questa  
guerra, quelle del mondo industriale: nelle sue scuole  
e nelle sue università e nei suoi cinema e nei suoi libri  
abbiamo imparato che eravamo arretrati, bestie,  
analfabeti, sporchi e violenti... la vergogna migratoria  
è un meccanismo di censura, di silenzio. A chi  
verrebbe voglia di vedersi rappresentata in questo  
passato desolato e rozzo?

